

ex libris

Tutto è già stato detto
non tutto ancora riferito

Stanislaw Jerzy Lec

storiae-antistoria

VENTURI, L'AZIONISTA MAI RETICENTE SULL'URSS

Bruno Bongiovanni

Qual è stato l'atteggiamento di Franco Venturi davanti all'Urss? Seguiamo l'itinerario. È importante farlo. Al grande studioso, morto dieci anni fa, è stato rimproverato, da Paolo Mieli, di essere stato in pubblico reticente in merito a un paese definito in privato «schiavistico». E perché? Per compiacere il Pci. Il che è risibile. Ma non è vero neppure l'assunto. Venturi, ventiduenne studioso di Diderot, si recò una prima volta in Russia alla fine del 1936. Viveva allora a Parigi e faceva parte di «Giustizia e Libertà». All'età di quattordici anni, con il padre Lionello, aveva infatti lasciato l'Italia fascista. Ritenne, a Mosca, di vedere ancora pulsare, pur soffocata sotto la rude e totalitaria corazzata del bolscevismo usurpatore, la grande Russia decabrista e libertaria. Vi era allora la guerra di Spagna e si faceva strada la speranza che l'antifascismo potesse concorrere, in quanto veicolo di libertà, a debolsciviz-

zare l'Urss. I fatti di Barcellona, nel 1937, fecero venir meno tale speranza. L'anno successivo, lo scenario europeo (con la resa di Monaco e le purghe di Mosca), così come la lettura di grandi libri - *Au pays du grand mensonge* di Ciliga, *La scuola dei dittatori* di Silone, *L'Ere des tyrannies* di Halévy, ma anche *Tasca*, *Serge*, *Yvon*, *Friedmann* -, lo persuasero che centrale, ovunque, era la battaglia antitotalitaria. Il tragico 1939 confermò questo convincimento. Madrid era caduta. Il patto d'acciaio aveva legato l'Italia a Hitler. Il patto nazi-sovietico aveva svelato a tutti la natura dell'Urss. Catturato in Spagna, imprigionato in Italia, Venturi, con la caduta nel 1943 del fascismo, partecipò da azionista alla Resistenza. E si trovò a fianco i comunisti. E nuovamente sperò - speranza condivisa allora da Roosevelt - che l'antifascismo potesse correggere il «totalitarismo sovietico» - Venturi definì sempre così l'Urss.



Tra il 1947 e il 1950, a fianco dell'ambasciatore Manlio Brosio (liberale, poi segretario generale della Nato), fu addetto culturale a Mosca. Le sue relazioni inviate al Ministero degli Esteri, sempre pubbliche, sono state descritte nel 1996 da Leonardo Casalino in un saggio su *Mezzosecolo*, bel periodico del Centro Gobetti. Lo so, è una rivista a non alta tiratura. Non si avvale dell'editore che pubblica Morucci. Mieli porti pazienza, ma è anche così che si fa ricerca. Certo, Venturi non ha mai espresso le sue idee urlando in una sede comparabile a *Porta a Porta*. Né lo ha fatto l'ambasciatore Brosio (anche lui reticente? o è forse stato un comunista infiltrato nella Nato?).

Venturi non ha comunque celato le sue idee. Con nessuno. Ha scritto di Russia e Urss sul *Ponte* e sul *Mondo*. Ha pubblicato nel 1952 il *Populismo russo*. Ha sperato, dopo la morte di Stalin, in una resurrezione riformatrice della Russia decabrista. E in un nuovo 1861 emancipatore. Dopo il 1956 ungherese, interpretato come un democratico 1848 antisovietico, ha ritenuto che solo l'insurrezione popolare potesse affossare lo stalinismo risorto. Il suo è stato il percorso esemplare di un giusto.

Garage Olimpo

Uno sguardo
sulla torturain edicola
con l'Unità
il dvd a €9,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Garage Olimpo

Uno sguardo
sulla torturain edicola
con l'Unità
il dvd a €9,90 in più

Renato Pallavicini

L'INTERVISTA

MILO MANARA

Io, tra Savonarola e Botticelli



Una tavola di Milo Manara tratta da «I Borgia» dynasty a fumetti della celebre famiglia realizzata in tandem con Alajandro Jodorowsky

Dici Manara e subito pensi - anzi vedi - donnine: quelle sue inconfondibili donnine, provocatoriamente disponibili a ogni appetito sessuale, come nella celebre storia *Il gioco*, in cui bastava premere il pulsante di un'infernale macchinetta per vedere la protagonista femminile posseduta da un'improvviso e irrefrenabile raptus. Però Milo Manara non è solo donnine. Maurizio (in arte Milo) Manara, nato a Luson (Bolzano) nel 1945, è uno dei grandi protagonisti del fumetto d'autore italiano; e il suo nome brilla accanto a quelli di Pratt, Crepax, Micheluzzi, Battaglia, Paziienza, Bonvi, Magnus (oggi tutti scomparsi), Toppi e Giardino. Esordì a parte, segnati dal clima sessantottesco, balza alla ribalta negli anni Settanta con *Lo Scimmiotto* (1976) e la serie di storie *H.P.* e *Giuseppe Bergman* (dal 1978). L'incontro e la collaborazione con Hugo Pratt (l'H.P. ritratto in quei suoi fumetti) gli fa conquistare un posto nell'olimpo del fumetto d'autore: prima con *Tutto ricominciò con un'estate indiana* (1983) e qualche tempo dopo con *Il gaucho*. Poi l'incontro con Federico Fellini e la nascita di una collaborazione (complice Vincenzo Mollica) da cui usciranno *Viaggio a Tulum*, e *Il viaggio di G. Mastorna detto Fernet*, traduzione a fumetti del film che Fellini sognò a lungo ma non riuscì mai a realizzare (oltre ai manifesti per *L'intervista* e *La voce della luna*).

Oggi Manara torna a collaborare con un altro regista (ma l'aveva fatto anche con Pedro Almodóvar per la storia a fumetti *La feu aux entrailles*), un regista *maudit* come Alejandro Jodorowsky, il visionario autore de *La montagna incantata*, *El Topo*, mistico divinatore di tarocchi, nonché prolifico sceneggiatore di fumetti (proverbiale la sua collaborazione con Moebius). Ne è venuta fuori una torrida storia sui Borgia (*I Borgia*, 1. *La conquista del papato*, Mondadori, pp. 60, euro 16) che traduce in tavole acquarellate una storia e mitologia nera, stracolma di nefandezze di carne e di sangue, che in questo primo volume ricostruisce la conquista del papato, a colpi di ricatti e delitti, da parte di Rodrigo Borgia, poi papa Alessandro VI.

Manara, perché proprio una storia sui Borgia?

«Ai Borgia pensava da molto tempo Jodorowsky. Lo intrigava l'aspetto della corruzione nella Chiesa. Jodorowsky è molto religioso, ma il suo rapporto con la religione è assolutamente privato e personale, ecco perché vede con sospetto le chiese di ogni tipo. E così è nata l'idea di farne un fumetto. Me lo hanno proposto e, anche se non avevo mai conosciuto Jodo, ho accettato con entusiasmo».

Però anche in lei c'è una vena anticlericale? Se non sbaglia a Verona, fino a qualche anno fa, collaborava a un giornale satirico anti-curia?

«Sì, s'intitolava *Verona infedele* e faceva il verso al settimanale ufficiale della Curia, *Verona fedele*».

Quanto c'è di documentazione storica e quanto di invenzione in questa «dynasty» a fumetti?

«Ho letto molti testi sui Borgia, a cominciare da quelli di Maria Bellonci. E poi un libro di Montalbán, *O Cesare o nulla* su Cesare Borgia. Mi sono reso conto, ad esempio, che Lucrezia, di solito classificata come una virago avvelenatrice, in realtà, pur non essendo un angioletto, è stata usa-

ta dal padre e dai fratelli come una merce di scambio: una donna che passava da un letto all'altro per favorire le congiure e la voracità della famiglia. Almeno, questa è l'idea che mi sono fatto».

Nel fumetto ci sono ammazzamenti, teste mozzate, partouze sessuali, amori saffici e molte scene a tinte forti, come quella in cui Rodrigo Borgia, per umiliare Giuliano Della Rovere, accusato di omosessualità, gli regala un sacco colmo dei peni tagliati di centocinquanta monaci.

«Sono aneddoti che girano tra le pagine dei libri, ma molti particolari sono veri. Come la sedia stercoraria, usata per palpare i genitali del papa e verificarne la mascolinità; e questo dopo il caso, più o meno leggendario, della papessa Giovanna. Non so se ho vivacizzato, per così dire, le tinte, ma certamente molte scene se non sono vere sono verosimili».

Ci sono intrighi, congiure delitti, sangue e sesso. Ecco «I Borgia» a fumetti sceneggiati da Jodorowsky e realizzati dal disegnatore famoso per le sue donnine «La politica ha devastato l'arte e la cultura di questo paese sempre più prono alla tv»

Appaiono molti personaggi celebri nei «Borgia»: da Savonarola a Machiavelli, evocato nell'ultima tavola. Che cosa ci riservano i prossimi volumi?

«Machiavelli entrerà in scena nel prossimo episodio che parlerà di Cesare Borgia e uscirà per il Natale del 2005; mentre a Lucrezia sarà dedicato il terzo volume, previsto per la fine del 2006. Mi piacerebbe vedere in scena anche Botticelli, che è un mio mito, e che fu colpito da una crisi mistico-depressiva dopo il rogo di Savonarola. Vediamo se Jodorowsky riuscirà a infilarlo nella sceneggiatura».

Come sono i suoi rapporti con Jodorowsky? E che differenze ci sono, se ci sono, tra questa collaborazione e quelle con Pratt e Fellini?

«Con Jodorowsky, all'inizio, i rapporti erano puramente professionali, poi ci siamo incontrati spesso e ne è nata una vera e

propria complicità. In generale adotto il metodo che ho sempre seguito: tu non cambi una virgola del tuo dialogo, ma la messa in scena è tutta mia. Pratt? Lui era un genitore e mi lasciava una certa libertà. In *Tutto ricominciò con un'estate indiana* ho inserito e allungato alcune sequenze. E lui le apprezzò molto. Con Fellini, invece, era una totale schiavitù. Era un perfezionista, interveniva sui disegni, le inquadrature, le luci. Insomma, faceva il suo mestiere: il regista e io ero un operatore di ripresa. Però lavorare con lui è stato straordinario, anche perché anch'io, in fondo, sono della scuola felliniana: per me la narrazione deve essere soprattutto spettacolo, suggestione visiva».

Non teme che «I Borgia», per alcune crudeltà e per la non bella figura che ci fa la Chiesa, possa suscitare polemiche, in questi tempi di rigurgiti fondamentalisti?

«Non credo, o almeno non me l'aspetto. Dipende dal livello di considerazione di cui godono fumetti. Fosse un film o una fiction per la tv, basterebbe che qualche spettatore gridasse allo scandalo e ne nascerebbe una polemica. Ma i fumetti sono fumetti».

Come è cambiato il panorama del fumetto da quando lei ha cominciato?

«Io sono stato particolarmente fortunato, ho vissuto un periodo popolato da grandi autori che, purtroppo, sono quasi tutti scomparsi. Ma ho una brutta impressione di quello che è venuto dopo e ho poca fiducia per le sorti di tutto quello che non è tv. La tv, oggi, fagocita tutto e fenomeni come quello dei *reality show* sembrano cancellare la necessità di fare qualcosa per diventare famosi. Tutto ciò che è fatica e sacrificio, la letteratura o la musica, sembra inutile e sarà abbandonato. Oggi non serve più camminare in bilico sulla corda per avere successo nel nostro circo quotidiano».

A parte il seguito de «I Borgia» a che cosa sta lavorando?

«Sto preparando a una biografia a fumetti di Valentino Rossi».

Rossi, il motociclista?

«Sì, proprio lui. Però sarà una biografia più fantastica che reale. In questo senso lo vedremo poco sulla moto, ma lo seguiremo tra una corsa e l'altra, implicato in episodi surreali, proiezione dei suoi sogni. Sono stato a seguire il Gran Premio di Valencia e mi sono davvero entusiasmato».

Di questi tempi, c'è qualcosa d'altro che la entusiasma?

«A dire il vero poco. Mi rivolgo sempre più al classico: in arte, pittura, musica. Sono scarsamente attento alle novità e provo più entusiasmo per il passato».

Ma come, un sessantottino come lei?

«Rispetto al '68, bisognerebbe fare un passo in avanti: allora si diceva che tutto è politica. Io credo che oggi bisognerebbe aggiornare lo slogan a "tutto è cultura". Dalla cultura dipendono sia come si vota, sia i comportamenti politici di chi è votato. Quello che imputo alla politica è di prestare scarsa attenzione alla cultura e, soprattutto, di avere devastato la cultura di una nazione che è sempre più prona davanti allo scatolone della tv. Parlo, ovviamente, della cultura nel senso ampio del termine. Quella contadina, ad esempio, che costruiva case meravigliose dalla misura perfetta, meravigliosamente inserite nel paesaggio».

Oggi invece è il regno dell'abusivismo?

«Già. E del condono!».

Quando ho lavorato con Fellini lui era il regista e io l'operatore. Come Federico credo che la narrazione è suggestione visiva

Andrea Paziienza

Tutto per Paz: mostre, musei e spettacoli. E Scozzari lo ricorda in un libro al vetriolo

Pratt, Crepax, Micheluzzi, Bonvi... e Paziienza. Tra i grandi di un'età dell'oro del fumetto italiano, qui sopra ricordata da Milo Manara, non poteva mancare il grandissimo Andrea, scomparso nel 1986. A cui, proprio in questi giorni, sono dedicate alcune iniziative. La prima è una mostra di tavole e disegni, in corso alla Casa delle Culture di Cosenza (fino al 15 gennaio), organizzata dalla Casa delle Culture, da BlackSmoking e dal Centro del fumetto di Cremona intitolato ad Andrea Paziienza.

La seconda riguarda il progetto di un museo a San Severo di Foggia, dedicato all'artista originario del centro dell'Alto Tavoliere. Il museo «Andrea Paziienza» sarà realizzato grazie a una raccolta unica di materiali pittorici inediti donati da insegnanti del liceo artistico di Pescara, collezionisti e amici dell'artista scomparso. Nella città dovrebbe essere anche realizzato un percorso cittadino che toccherà anche la casa dove Paziienza ha vissuto per molti anni. Previsto anche il coinvolgimento di tutte le scuole di San Severo e della provincia

di Foggia in concorsi e manifestazioni che servano a farlo conoscere. Da segnalare anche lo spettacolo *Nel segno di Paz*, un viaggio attraverso i fumetti e gli appunti di Paziienza, pensato come un concerto rock. Lo spettacolo di Antonio Tancredi andrà in scena a Roma (Teatro dell'Orologio, via dei Filippini 17a, mercoledì 15 e giovedì 16, ore 21).

Ma per capire che cosa sono stati veramente gli anni di Paziienza e gli anni di «quel» fumetto, non dovete perdervi la riedizione aggiornata di un libro di Filippo Scozzari *Prima pagare poi ricordare* (Coniglio Editore, pp. 208, euro 14). Scozzari, autore «maledetto», è stato parte attiva delle vicende e ha condiviso percorsi e vite di quel «manipolo di ragazzi geniali», tra cui Paziienza, che hanno ruotato attorno a mitiche riviste come *Cannibale*, *Frigidaire* e *Il Male*. Il suo libro è un'ottima prova letteraria e le sue pagine al vetriolo non fanno sconti a nessuno. Cattivo e imperdibile.

È passata la cultura del «reality show»: basta andare in video, mentre tutto ciò che è fatica, dalla letteratura alla musica sembra inutile